

NotaM

Anno XXII – n. 449

24 novembre 2014 - S. Flora

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Marisa Piano

Tempi difficili con grandi tensioni nel mondo e in Italia.

In Israele ieri, nella striscia di Gaza, interi quartieri (circa 60.000 abitazioni) distrutti e circa 4000 missili e razzi lanciati contro città israeliane. Oggi l'assalto di due *lupi solitari* palestinesi in una sinagoga: uccisi in preghiera quattro rabbini e tanti altri feriti. David Grossman, uno dei più decisi sostenitori della soluzione dei due stati, scoraggiato dice: «Non c'è più speranza... Siamo sull'orlo dell'abisso», perché rispondere con la forza agli attacchi terroristici non può che portare ad altre violenze...

Nel venticinquesimo anniversario della caduta del muro di Berlino, torna la politica di potenza che si sperava accantonata per sempre. Nella crisi dell'Ucraina non si vedono sviluppi positivi, tutto l'Occidente è coinvolto con rischi più evidenti per i paesi vicini, Moldavia, Serbia e Georgia.

La condizione generale della donna, ovunque, compresa l'Italia, è drammatica, ma in alcuni paesi raggiunge punte inimmaginabili di ferocia, come provano i casi di Reyaneh in Iran, giustiziata per essersi difesa da uno stupratore, e di Aasiya in Pakistan, in attesa della esecuzione per supposta blasfemia.

Incredibile ai nostri occhi la caduta elettorale dei democratici di Barack Obama. Eravamo a Washington nel 2008 coinvolti nell'entusiasmo della possibile elezione – *Yes we can* – e ora, mentre non ci sono americani in guerra, meno disoccupati, più sviluppo economico, assistenza medica per 46 milioni di americani, è finita così! Alle elezioni di *midterm* ha partecipato solo il 36% degli elettori. Non hanno votato i giovani e gli ispanici e la voce dei ricchi è stata determinante. Ma Obama non si rassegna a fare *l'anatra zoppa*: affida a una afroamericana il ministero della giustizia, vola in Cina e stabilisce un'intesa con il presidente Xi Jinping per ridurre le emissioni di gas serra pericolose per la nostra vita e regolarizza gli immigrati che vivono negli USA da più di cinque anni e non hanno commesso reati.

E in Italia? Dal 2010 è quadruplicata la ludopatia, diffusa anche fra le giovani generazioni: 700mila italiani sono giocatori ad alto rischio e 300mila patologici, mentre il 4,3% delle risorse regionali lombarde è destinato alla cura della dipendenza dalle macchinette. In Brianza, risulta che l'80% dei cittadini gioca almeno una volta alla settimana e molti sono convinti di poter *smettere quando vogliono*. Grande è la responsabilità della pubblicità dai media e dalla tv. Risibile l'affermazione finale: *gioca il giusto!* La pubblica amministrazione cerca di arginare il fenomeno e spesso si scontra con la giustizia che annulla o limita le sue iniziative. Nelle periferie, a Roma come a Milano, scoppia la battaglia allo sgombrò di case illegalmente occupate. È una guerra tra poveri, comitati e inquilini dell'ALER in difesa della legalità e disperati che occupano abusivamente case vuote. Sempre a Milano, in centro, comitati di quartiere lamentano il degrado provocato da circa tremila persone che ogni giorno frequentano la mensa dei frati francescani. E, tralasciando la mafia al nord, per ultimo, ma non ultimo, il problema degli immigrati: anche se l'Italia ne accoglie un piccolo numero rispetto agli altri paesi europei, c'è sempre chi fomenta la rissa, li vorrebbe rimandare al loro paese...

Una bella notizia mista a preoccupazioni e ansietà: la nostra Samantha Cristoforetti è pronta a salire sull'astronave per il lungo viaggio nello spazio, lontano da tutte queste contingenze!

in questo numero

BERLINO OLTRE LA MEMORIA Ugo Basso

CHAGALL A MILANO

[andare per mostre] Franca Colombo

PERSONA E MALATTIA Manuela Poggiato

ECUMENISMO TRA PASSATO E FUTURO

[abbiamo partecipato] Ugo Basso

rubriche

- ◆ **segni di speranza** Chiara Vaggi
- ◆ **taccuino** Giorgio Chiaffarino
- ◆ **il libro dei dodici profeti** Andrea Mandelli
- ◆ **schede per leggere** Mariella Canaletti
- ◆ **la cartella dei pretesti**

BERLINO OLTRE LA MEMORIA

Ugo Basso

Una nuova interessante esperienza abbiamo vissuto all'inizio dell'autunno, organizzata da Antonio Autiero e Marinella Perrone, a Berlino con *Biblia*, l'associazione laica di cultura biblica, frequentata da alcuni di noi: *Abitare la memoria – Bibbia e discriminazioni*, una sorta di seminario itinerante in una città tornata in questi anni al centro della cultura e della politica europea, luogo di memorie recenti e tragiche, ma anche simbolo di volontà di ricostruzione spirituale ed edilizia. Con conferenze, testimonianze, preghiere, incontri e visite abbiamo percorso strade che nel secolo passato hanno conosciuto ubbidienti adunanze oceaniche, deportazioni di donne e uomini colpevoli di appartenere a un popolo odiato, bombardamenti devastanti, angosce di separazioni e assassini di chi cercava di raggiungere la libertà o soltanto amici o parenti in un quartiere diverso.

Momenti intensi, inevitabilmente inquietanti, ma con spazi per la decantazione personale e anche per la distrazione; conferenze e incontri impegnativi, forse poche occasioni di messa in comune e di scambio fra i partecipanti; visite ai grandi musei da Pergamo a Nefertiti, ora in ristrutturazione, e a musei recenti come il Museo del Muro o quello Ebraico; momenti di preghiera ecumenica, con qualche sorpresa per la mancanza di paramenti sacri, ma in fondo facile perché si avverte immediatamente che il Cristo è proprio lo stesso; lunghe ore di navigazione sulla Spree e sui canali della città accarezzati da un sole probabilmente inconsueto per la stagione; i simboli modernissimi della Potsdamerplatz e della Hauptbahnhof, la grande stazione dove i treni corrono su piani sovrapposti; cene in locali tipici e passaggio dal KaDeWe, il paradiso dello shopping aperto all'inizio del Novecento; e percorsi liberi, perfino un concerto classico un po' kitsch e qualche desiderio rimasto inappagato, perché ciascuno ha le sue attese e il tempo è sempre poco.

Sintesi in qualche modo di questa città e della sua storia il palazzo del Reichstag, costruito alla fine dell'Ottocento come sede della dieta imperiale, poi del parlamento repubblicano, distrutto da un incendio nel 1933, occasione per violente

repressioni contro gli oppositori di Hitler e simbolo della fine della democrazia. Storico nell'aspetto esteriore e del tutto ricostruito all'interno, il palazzo torna nel 1999 a essere sede del parlamento della Germania riunificata. Nella ricostruzione gli viene sovrapposta una alta cupola trasparente – come dovrebbero essere la città e la democrazia - aperta ai cittadini e ai turisti, invito insieme a frequentare il luogo simbolo della democrazia e a guardare dall'alto la città ricostruita in tutte le sue dimensioni. E lo spettacolo è stupefacente, nella suggestiva armonia di storico e ultramoderno, perché le tracce degli orrori non dimenticati siano garanzia che non si rinnovino nel futuro.

Un contrasto che non sfugge è la dichiarata volontà, culturale e politica, di offrire ai giovani una città efficiente, aperta sul futuro e non soffocata dalle memorie, una città che, nella ridisegnata planimetria, si presenta nuova e così deve essere vissuta, ma altrettanto determinato è l'intendimento di non cancellare, di non rimuovere le tragedie che sono state: il memoriale della shoah a un passo dalla porta di Brandeburgo; chiese, luterane e romane, che richiamano nelle architetture le carceri volute dal nazionalsocialismo a cui le stesse chiese non erano riuscite a opporsi, se non con pochi coraggiosi finiti essi stessi vittime, per tutti vivissimo il nome di Bonhoeffer; le *pietre d'inciampo*, piccole targhe di ottone incastonate sui marciapiedi a indicare le case da cui sono stati deportati gli abitanti ebrei; le tracce del muro abbattuto nella gran parte, ma mantenuto per alcuni tratti; il Checkpoint Charlie, con l'ossessivo Museo del Muro: e in ogni discorso, in ogni presentazione sempre presenti riferimenti al nazionalsocialismo di cui forse la cultura tedesca ha saputo farsi carico più di quanto gli italiani abbiamo preso atto delle responsabilità collettive del fascismo.

Numerosi e interessanti gli interventi degli studiosi di Biblia e ospiti, laici e religiosi, ebrei e cristiani evangelici e cattolici: vorrei almeno ricordare l'introduzione alla visita del museo ebraico del giovane Benjamin Fortis sul concetto dell'*estetica della memoria*. La memoria, necessità per l'uomo, è trasmessa da immagini,

da parole e da atmosfere. Evocate e ricostruite, le atmosfere creano emozioni, richiamano problemi, suggeriscono prese di posizione. Ne discende una nuova concezione museale applicata in modo esemplare in questo museo ebraico dall'architetto ideatore Daniel Libeskind: non si tratta solo di esporre reperti o opere d'arte, ma appunto di creare atmosfere, come quella realizzata qui nel giardino dell'esilio, un quadrato circondato da alte mura che impediscono qualunque contatto con l'esterno. All'interno il visitatore si trova fra quarantanove alte colonne quadrate in cemento armato che costituiscono una sorta di labirinto: alla sommità di ciascuna crescono alberi di cui si vedono apparire nelle strisce di cielo rami e foglie, reali, ma non raggiungibili. Il terreno su cui ci si muove è un piano inclinato di sei gradi per cui si cammina con notevole disagio. L'esilio per gli ebrei non è lo sterminio, intensamente evocato in un'altra

sala disperatamente fredda e buia, ma la radicale incertezza.

Il seminario si è concluso con una appassionata tavola rotonda all'Accademia cattolica con interventi luterani e cattolici: *Sillabe preziose. La Bibbia: un tesoro dimenticato?* Fra i molti temi emersi, mi pare importante ricordare, pur nel pessimismo dominante sul diffuso analfabetismo biblico, il rifiuto dell'idea che la Bibbia sia un bene culturale da guardare come un museo. Mantiene per chi la frequenta una capacità di interpellare e destabilizzare, di dare emozioni, suscitare problemi e, senza fornire risposte geometriche, offrire chiavi per l'interpretazione della realtà. Fra i relatori due cittadini cresciuti nella DDR, la repubblica comunista, del tutto all'oscuro dei contenuti della Bibbia, scoperta solo in età adulta dopo la caduta del muro: e la scoperta è sorprendente, anche per chi non arriva a considerarla testo sacro.



segni di speranza - Chiara Vaggi

UN'ATTESA SCONVOLGENTE

Isaia 24, 16b-23 - Salmo 80 (79), 5-7, 15-16.19-20 - 1Corinti 15, 22-28 - Marco 13, 1-27

Nel mondo attuale, anche per la gravità dei cambiamenti climatici e dei dissesti ambientali, le correnti politiche e filosofiche più avvedute cercano di porre particolare attenzione ai temi ecologici, alla salvaguardia e alla custodia del creato, come dice anche papa Francesco. Il richiamo ai temi ambientali e alla dimensione cosmica del creato nelle letture di oggi è fortissimo sia quando si sottolinea la gravità dei disastri che si sono succeduti sia quando ci si apre a una visione cosmica di riconciliazione universale.

In Isaia la rappresentazione della catastrofe è particolarmente forte: «la terra sarà fatta a pezzi, sarà ridotta in frantumi, barcollerà come un ubriaco, sarà in balia del vento come una tenda durante il temporale..., il Signore si scaglierà contro gli astri del cielo» (Isaia 24, 19-20, 21a). Così come è particolarmente luminosa, nella sua indefinitezza accecante, l'espressione di Paolo relativa alla fine, dopo un conflitto vincente che non riguarda solo gli uomini, ma anche i poteri forti, le potenze del cielo e la morte: «affinché Dio sarà tutto in tutti» (I Corinti 15, 28b).

Marco, come ho letto, utilizza il discorso escatologico di Gesù come raccordo tra il racconto della sua vita evangelizzatrice e quello della passione: vuole sottolineare che la passione stessa non è la fine della vita di Gesù, ma l'inizio di una nuova era «da un confine all'altro del cielo e della terra» (Marco 13, 27b) Con le sue parole anche Gesù non limita la visione e la profezia alle vicende strettamente umane, ma fa riferimento sia alla terra sia al cosmo.

Come avere l'immaginazione e la flessibilità mentale non dico per integrare, ma accostare la nostra visione del cosmo per quel che sappiamo (ricordo delle bellissime foto di astronomia mandateci da Piero Colombo), la nostra immagine della terra e quella delle vicende conflittuali della storia alla luce della fede?

I domenica di avvento ambrosiano B



CHAGALL A MILANO

Franca Colombo

«Non sono un pittore russo, sono un pittore ebreo». Con questa precisazione, scritta nella sua autobiografia, Marc Chagall ci offre la chiave di lettura della sua ricchissima produzione artistica. In realtà la sua identità ebraica attraversa tutte le sue opere, ma coesiste con l'anima russa delle sue origini e con molte culture europee incontrate nella sua lunga vita. Nato a Vitebsk, piccolo paese della Bielorussia, studia prima a San Pietroburgo, poi a Mosca e a Parigi. Negli anni '20 conosce i movimenti di avanguardia come il cubismo o il fauvismo, ma si mantiene sempre ai margini, perché il suo linguaggio, ingenuo e fantasioso, difficilmente può rientrare nei canoni di movimenti troppo definiti. Con il sopraggiungere della persecuzione nazista, nel 1937, inizia la sua avventura di ebreo errante, prima in Spagna, poi in Portogallo, poi negli Stati Uniti e, dopo la guerra, in Provenza e finalmente in Israele per un breve periodo.

La mostra di Palazzo reale, la più grande retrospettiva dedicata a Chagall, offre una panoramica di ben 220 opere che coprono tutto l'arco della sua vita. Dalle prime rappresentazioni che rivelano la nostalgia dell'artista per la vita semplice, della campagna, illuminata dai crepuscoli invernali, a quelle del periodo vivace della rivoluzione russa, in cui tutti gli schemi rappresentativi vengono sovvertiti, a quelle del periodo sofferto della persecuzione nazista e della fuga. Ma in tutte queste situazioni la sua arte mantiene la freschezza del sognatore, di colui che guarda la realtà con stupore e trasforma la sofferenza in colorate scene di amore.

A latere della mostra, la Scuola della Cattedrale di Milano ha organizzato una conferenza, per illustrare *Chagall e il viaggio nella Bibbia*. Il rav Laras spiega che molto ha giocato nello stile di Chagall la sua appartenenza alla corrente chassidica dell'ebraismo, una corrente ritenuta scismatica dagli ortodossi, ma nata proprio in opposizione allo studio troppo elitario e severo del Talmud. Chagall assimila da questa formazione religiosa la propensione per l'allegria, il canto e il ballo. Molti suoi quadri ci trasmettono la gioia delle feste popolari, animate dai violini, dalla presenza di angeli e farfalle variopinte, e da uomini e donne che volano e si abbracciano in un canto di amore leggero. L'incontro con l'amatissima moglie Bella accentua questo stile caratterizzato da fantasia, leggerezza e felicità.

Ma quando tutto crolla, quando inizia la persecuzione nazista e la conseguente fuga, compare nelle sue pitture un mondo sottosopra, con la luna più in basso della terra e gli angeli con il becco di uccelli rapaci. Nel 1938 compare il famoso *Crocefisso bianco* considerato dagli ebrei blasfemo, ma ritenuto da papa Francesco l'immagine più efficace della crocefissione: il Cristo indossa il *tallit* a dimostrazione della sua identità ebraica e ai suoi piedi non ci sono Maria e Giovanni bensì una folla di ebrei in fuga, scene di distruzione e in primo piano il candelabro illuminato da un raggio di sole a testimonianza dell'occhio di Dio che non abbandona il suo popolo. Anche qui, come in tutte le opere di quel periodo, domina un grande disordine: sullo sfondo, una quantità di elementi affastellati, scollegati tra loro, come in un incubo. Per contro, in quel periodo i colori appaiono ancora più intensi e netti, come nei disegni dei bambini: angeli rossi, sfondi viola, soli arancio. Sono i colori che devono dare la *sveglia* al popolo ebraico, sono i simboli della rinascita. Dopo la morte di Bella, e dopo la fine della guerra, Chagall riprende i temi biblici che l'avevano sempre affascinato. Rappresenta i profeti come elementi di rottura con il male, presente nella società.

In una seconda mostra intitolata *Chagall e la Bibbia* presso il Museo Diocesano sono esposte 22 bellissime *gauches*, rappresentanti i grandi profeti biblici. Come spiega monsignor Borgonovo arciprete del Duomo di Milano, Chagall diventa lui stesso profeta e, come tutti i profeti, usa la parola, cioè il linguaggio pittorico, per trasmettere al popolo le intuizioni, gli *oracoli*, ricevuti da Dio e usa i simboli per parlare di Dio: il vento che anima molte sue opere e trascina gli uomini in alto, il colore bianco che incoraggia la speranza, il rotolo del Talmud portato in salvo, sono simboli di una presenza divina che persiste, nonostante tutto.

Quindi Chagall, pittore, ebreo, profeta, uomo libero. Usciamo dalla mostra con il cuore traboccante di emozioni, la mente arricchita di tante riflessioni storiche e negli occhi immagini che ci fanno rimpiangere l'innocenza della infanzia.

Una mostra che richiede un tempo generoso per essere gustata. Ma ne vale la pena.

La mostra è aperta a Milano nelle due sedi del Palazzo reale e del Museo Diocesano fino al 1° febbraio 2015.

la cartella dei pretesti - 1

Oggi, se vogliamo davvero raggiungere una democrazia compiuta, dobbiamo ripensare la società in cui viviamo. Gli indios *mapuche* del Cile vengono condannati per terrorismo perché si oppongono ai grandi progetti minerari e mettono in discussione il diritto di distruggere il loro territorio, mentre i devastatori sono tutelati dalla legge. È evidente che qualcosa va rivisto.

ADOLFO PEREZ-ESQUIVEL, *Ritroviamo l'equilibrio fra l'uomo e il territorio*, intervista di Carlo Petrini, *la Repubblica*, 16 luglio 2014.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

♦ **SENTI CHI PARLA 1.** «Le donne hanno un cervello diverso da quello degli uomini, basta leggere gli studi scientifici e guardare come parcheggiano l'auto... Del resto guardiamo che cosa accade se la parte sinistra di un uomo viene colpita da un oggetto. Lui smette di parlare, mentre la donna continua». Alberto Zelger – consigliere comunale di Verona – Lista Tosi.

♦ **SENTI CHI PARLA 2.** «... La decisione doveva essere spiegata meglio. Se invece si pensa di posticipare la data con l'obiettivo di realizzare un risparmio direi che ci troviamo davanti a una operazione di piccolo cabotaggio». Elsa Fornero (nдр: dopo i noti errori di calcolo non sarebbe più dignitoso un lungo silenzio?)

♦ **LA LOMBARDIA A NORMALI PREZZI DI MERCATO.** Il Governo chiede soldi alle Regioni e sbaglia certo non perché non ci siano delle economie da fare, a cominciare dal ridurre gli sprechi, ma perché propone un recupero frontale – un tanto uguale per tutti – che penalizza le regioni virtuose e fa appena quasi un solletico a quelle che virtuose non sono. Tanto per dire, la nostra Lombardia, che già ha visto tante vicende non specchiatissime nel corso della vita della giunta precedente, ora si considera altamente virtuosa e quindi senza margini di recupero se non a patto di rinunciare a servizi essenziali per i cittadini.

Sfortuna vuole che quei ficcanaso di Legambiente abbiano avuto notizia di una inchiesta della procura di Bari a proposito dell'acquisto di certi treni polacchi. Nel 2008 le ferrovie pugliesi in Polonia comprano dei treni e li pagano 1,55 milioni di euro l'uno. Come si fa? Ci vuole un consulente e salta fuori una certa società, la Varsa, che si propone a quel titolo, ma che le malelingue sostengono sia senza precedenti e quasi nata ad hoc. Per questo affare si becca 400 mila euro, una commissione circa del 25%, davvero non male! Dunque ogni treno costa 1,95 milioni di euro. Ma questo sarebbe niente se non fosse che due treni dalla Puglia l'anno successivo vengono dirottati in Lombardia ma al costo di 8 milioni di euro (4 milioni l'uno, un aumento del 100%). Mentre tutte le caratteristiche dei mezzi, motore compreso, sono invariate quello che cambia è il prezzo! È qui che interviene Legambiente che ha presentato un esposto alla Corte dei conti chiedendo chiarezza.

Mi rendo conto che in fondo si tratta di briciole. Ma briciole qui, briciole là, cercando bene il presidente Maroni qualche margine certo lo troverà anche senza incidere sull'assistenza ai lombardi.

♦ **UNA GRAN BELLA NOTIZIA.** Il presidente emerito della Federazione luterana mondiale (FLM), il vescovo Christian Krause, l'8 novembre scorso ha partecipato a un convegno ecumenico di vescovi di diverse chiese cristiane, organizzato dal Movimento dei Focolari. Nell'occasione si è rivolto così a papa Francesco: «Fra tre anni avremo l'occasione di manifestare insieme con maggiore chiarezza e incisività la nostra unità in Cristo davanti al mondo intero: si celebrerà allora il cinquecentenario della Riforma del 1517. Vorremmo celebrarlo insieme a Lei nel segno dell'amore di Dio come una testimonianza rivolta a tutta la Cristianità della terra». È una preghiera solenne e non sarebbe sorprendente che il papa accettasse. Il vescovo Krause ha poi invitato papa Francesco: «Resti in cammino con noi su questa via, come noi resteremo accanto a Lei».

♦ **L'OCCUPAZIONE ABUSIVA DELLE CASE.** Ma come è possibile che questo avvenga? Parliamo di Milano, ma potrebbe essere così anche altrove. Il problema è quello di sempre: ci sono tante, troppe case vuote, troppo persone, famiglie, che cercano una casa e vorrebbero che venisse assegnata con le regole della legalità. La cosa è impossibile – immagino - perché la burocrazia imperversa, il buon senso latita e la legalità è assente. L'esito è questo: degrado, invecchiamento precoce, invasione del malaffare che le case *se le vende*, segnala il *libero* e le fa occupare.

Chi non ha titolo è dentro (casa) chi ha titolo è fuori, alloggiato, quando va bene, in modo precario. Ora l'amministrazione (regionale, comunale) deve rientrare in possesso, almeno nei casi più eclatanti. Di qui le scene di guerriglia urbana che una legalità tempestiva, efficace, avrebbe dovuto poter evitare all'inizio, senza lasciare sedimentare nel tempo situazioni che si sono fatte drammatiche.

PERSONA E MALATTIA

Manuela Poggiato

Che fosse una paziente difficile lo sapevo. Al primo incontro - nei 15-20 minuti concessi dal Sistema Sanitario Nazionale per una prima visita ambulatoriale - segnalava disturbi aspecifici quando assumeva molti farmaci: aspirina, antiinfiammatori, antibiotici vari, tranquillanti, anestetici... Malessere, astenia, cefalea, nausea, vomito, prurito: tutti sintomi non obiettabili, non misurabili e nessuno di quelli classici delle reazioni allergiche come orticaria, gonfiore, asma, ipotensione. Abbiamo programmato un test che non ha dato, come prevedibile, nessun risultato utile e così, quando, mesi dopo, una collega allergologa le aveva proposto il ricovero nel nostro reparto per chiarire il problema, mi ero subito detta scettica - non ne avremmo cavato un ragno dal buco - e preoccupata di dovere gestire una situazione molto complessa e che sentivo di non essere pronta ad affrontare. L'unica cosa che mi rasserenava un po' erano i limpidi occhi azzurri della paziente, profondi, sinceramente in cerca di aiuto...

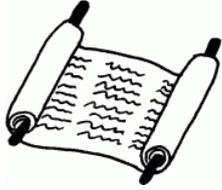
Il ricovero è avvenuto in un giorno in cui ero di guardia: dodici ore di corse, dedicate ai pazienti del reparto, alle visite urgenti, soprattutto al Pronto Soccorso con il telefono aziendale che sapevo non avrebbe smesso un minuto di suonare alla perpetua ricerca di posti letto. All'ingresso l'aveva vista la collega allergologa con cui avevo comunque potuto condividere le mie perplessità. La prima dose del test è sempre un placebo, una capsula vuota, priva di farmaco: lo prevede il protocollo proprio per mettersi al riparo da ansie e paure. E dal cosiddetto *effetto nocebo*: sintomi aspecifici condizionati da precedenti esperienze negative verificatesi in seguito all'assunzione di farmaci. Certamente il caso di questa paziente.

Dopo un quarto d'ora dal placebo aveva suonato il campanello per segnalare prurito alla lingua che però si presentava normale. Ho così deciso di continuare con lo stesso schema senza passare al principio attivo. Un altro placebo insomma. Dopo una mezzora l'infermiera mi chiama allarmata: «La pz del 5 non respira!!!». Naturalmente mollo tutto e corro. Non stava male ma si toccava la gola, il viso, lamentava prurito in bocca e senso di soffocamento. Però la pressione, la frequenza cardiaca, la quantità di ossigeno nel sangue erano normali e la gola era libera e lo spazio respiratorio ampio. La signora era in preda al panico e io cominciavo a innervosirmi perché ci avevo visto giusto e adesso non sapevo più come andare avanti. Già mi chiamavano per un altro paziente e io non sapevo che tempo dedicarle.

Così glielo ho detto: non le avevamo somministrato *nulla*... La sua prima reazione è stata una vivace negazione cui era seguito il silenzio mentre quei begli occhi azzurri cominciavano a velarsi di lacrime. Ancora non sapevo cosa fare per lei, ma nello stesso tempo mi rendevo conto che il mio nervosismo stava diminuendo e che si era creato con la signora uno spazio di condivisione, un tempo in cui lavorare. Sono tornata da lei più volte nel corso del pomeriggio: entrambe eravamo più tranquille. E la signora cominciava a capire e, quando le ho proposto un colloquio con la nostra psicologa, ha accettato di buon grado, raccontando a lei di vissuti di depressione, frustrazione, ansia di cui, ovviamente, io non avevo avuto il minimo sentore. Insieme abbiamo poi organizzato una serie di colloqui con lo psicologo da iniziare una volta dimessa. Rimaneva aperto il problema farmaci: prima di assumerli in assoluta tranquillità bisognava testarli. Nei giorni successivi la signora e io abbiamo ripreso quel nostro discorso interrotto e, pur con qualche intoppo, la paziente se ne è andata a casa con un piccolissimo bagaglio di farmaci per le piccole necessità quotidiane. Ci siamo date tre mesi di tempo in cui lei avrebbe *lavorato*, con un aiuto esterno, su se stessa per riprendere poi il problema farmaci.

Sono consapevole di essere riuscita a fare con questa paziente un buon lavoro. Di averle dedicato un tempo giusto che ha aiutato lei e me. Me ad amare di più questo lavoro che da un po' di tempo pesa. Troppo burocratizzato. Troppo angosciante per la paura di critiche in primis di colleghi e capi - viene notato solo ciò che non è fatto bene - per la paura di denunce. Con la consapevolezza che della *medicina narrativa*, della storia del paziente, del paziente stesso, non importi nulla a nessuno, neppure a quelli che ne parlano e ne discutono tutto il giorno. Che si pensi molto di più, e prima, agli esami strumentali - dalla TAC ormai non si può più prescindere, si fa a tutti... - al DRG che permetta il corretto rimborso delle spese sostenute. Che non si parli più perché la strumentistica aiuta molto di più... E che tutto ciò spieghi perché i giovani medici sempre più spesso non vogliono fare l'internista, il cardiologo, il reumatologo, ma l'echista, l'endoscopista, il radiologo... Che la tanto decantata *medicina personalizzata* sia l'ennesimo fumo negli occhi.

«È più importante conoscere che tipo di persona ha una malattia, piuttosto che conoscere il tipo di malattia che ha la persona». Lo diceva già Ippocrate, più o meno nel 400 a.C.



il libro dei dodici profeti - Andrea Mandelli

MICHEA

Il libro attribuito al profeta Michea è il risultato di tre scrittori: il primo è Michea, di cui sono originali i capitoli 1-3; il secondo viene indicato come deuterio-Michea e ha scritto quasi un secolo dopo; e infine un terzo autore ha rimaneggiato, specialmente la seconda parte, dopo quasi un secolo.

Il primo Michea viveva in un ambito rurale nel regno di Giuda – che occupa la parte meridionale del territorio di Israele, con capitale Gerusalemme - nella prima metà del secolo VIII a.C. Era un uomo del popolo e lo si sente estremamente coinvolto in quello che dice.

Il periodo storico coperto dal testo comincia nel 722-721 a.C. quando gli Assiri conquistano Israele e distruggono Samaria, capitale del regno del nord, che scompare e la sua popolazione è deportata. Poi nel 701 a.C. gli Assiri invadono il regno di Giuda, ma si ritirano dopo aver assediato inutilmente Gerusalemme, e questo crea nei contemporanei la convinzione che Gerusalemme sarebbe stata sempre inconquistabile. Invece Michea profetizza che «... diverrà un mucchio di rovine e il monte del tempio un'altura coperta di boschi» (3, 12).

In tutti questi avvenimenti Michea vede il Signore che irrompe: «... si fondono i monti sotto di lui, si squarciano le valli, come cera dinanzi al fuoco [...] e ciò per i peccati della casa di Israele» (1, 4-5). Ma alla fine dei giorni Gerusalemme sarà restaurata - dice Michea - e «al monte della casa del Signore affluiranno tutti i popoli». Profezia che i contemporanei avranno compreso in senso letterale, mentre un'interpretazione più meditata nel tempo sembra riferirla alla Gerusalemme celeste.

Nel 539 Ciro, re dei persiani, occupa Babilonia, dove gli Ebrei erano stati deportati, e nel 538 li libera; infine, nel 515, è ricostruito il tempio a Gerusalemme e viene completato il libro di Michea.

Il profeta viveva in una società in cui i ricchi proprietari terrieri sfruttavano senza pietà i contadini, e la corruzione imperava nella vita pubblica. Il profeta si scaglia contro i governanti, i falsi profeti, i sacerdoti e i magistrati che opprimono il popolo ed è desolato nel constatare che «... è scomparso il giusto dalla terra, non vi è più un onesto tra gli uomini; [...] per compiere del bene il principe, al pari del giudice, pretende una retribuzione » (7, 2-3).

Il profeta scrive che Dio è addolorato e, come madre a un figlio, domanda con affetto: «Popolo mio, che ti ho mai fatto? In che ti ho contristato?» (6, 3), ma poi, di fronte alla depravazione di Israele, dice: «... ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati » (6, 13). A chi si pente, e chiede che fare, il profeta ricorda: «Ti è stato detto, o uomo, ciò che è buono, ciò che il Signore esige da te: agire giustamente, amare la pietà e camminare umilmente con il tuo Dio» (6, 8).

Michea ha la certezza che Dio manterrà le promesse fatte a Davide; sua è la profezia della venuta del Messia, «Betlemme Efrata [...] da te uscirà colui che deve regnare su Israele» (5, 1), che ritroviamo in Matteo 2, 1-6 come indicazione per i Magi.

Il libro termina con la dossologia: «Quale Dio è come te? [...] Serberai la tua fedeltà a Giacobbe e il tuo favore ad Abramo, come hai giurato ai nostri padri, fin dai giorni antichi».

Ecco altre tematiche che ci ha suggerito il commento a questo libro:

- ♦ Sulla parola del Signore non ci possono essere compromessi: la Scrittura è chiara e precisa e non va edulcorata interpretandola come fa comodo a noi. «Tu solo hai parole di vita eterna», dice Pietro a Gesù e, una volta che si è deciso di accettare la Parola, non ci sono spazi di negoziazione.
- ♦ In questa nostra epoca crediamo di poter raggiungere l'onnipotenza. Lo sviluppo della scienza e della tecnologia sembra rendere l'uomo incapace di abbandonarsi a Dio e accettare che Lui si muova in modo diverso da quello che l'uomo si aspetta.
- ♦ Oggi siamo in balia di idoli che sono il denaro, il corpo in molti suoi aspetti, l'accumulo di infor-

mazioni, l'esposizione mediatica che cosifica tutto, l'avidità di accumulare che non può mai essere saziata.

♦ Dice il profeta: «La voce del Signore grida alla città ...» (6, 9-12). Noi pure nel ventunesimo secolo viviamo tutti in una città. È un luogo di incontri dove spesso si vivono grandi tensioni, dove si scopre che gli stranieri sono come noi. Ma la città in cui viviamo è quella dalla quale dobbiamo partire, come Abramo, per andare in un'altra città, la Gerusalemme celeste.

Altri spunti di riflessione sono emersi dagli interventi.

♦ **ATTUALITÀ.** Al di là dei contesti e delle persone, anche se con orizzonti più complessi, i problemi non cambiano e ciò che occorre è forse sempre che una voce si alzi contro corrente, si apra una speranza, ci sia la possibilità di uscire dalla contingenza per guardare avanti. Si sottolinea dunque la necessità di continuare a ripercorrere strade da tenere sempre aperte.

♦ **SOPRAVVIVENZA DI ISRAELE.** Nel mondo antico che fa da sfondo alla storia biblica gli altri popoli, quando erano sconfitti, scomparivano, loro e i loro idoli. Questo non è avvenuto per Israele il cui dio era universale. Israele ha avuto la capacità e la volontà di leggere la storia e la politica alla luce della sua religione etica. Mentre gli altri popoli si sono basati su rapporti di forza e convenienza, Israele ha costruito un monoteismo etico che è alla base della sua visione del mondo.

♦ **SPERANZA.** Le parole del profeta Michea hanno una forza e una efficacia che nascono anche dall'uso letterariamente valido di registri linguistici che variano nell'esprimere ciò che l'autore vuole comunicare. Si veda per esempio il crescendo di 6, 6-7. Con un tono e una forma espressiva coinvolgenti ancora oggi, queste profezie ci orientano verso una interpretazione incoraggiante della storia che, attraverso l'alternarsi delle vicende, rivela la presenza efficace del bene.



taccuino 2 - Giorgio Chiaffarino

♦ **NEMICI DELL'ITALIA.** Il grande nemico del governo e, in fondo, dell'Italia, sono le lobby. Lo abbiamo già detto tante volte e ora ne abbiamo la prova sotto gli occhi. Uno dei peggiori esempi della burocrazia italiana stava finalmente per scomparire, come prevedeva l'art. 30 della Legge di Stabilità. Si tratta del Pubblico Registro Automobilistico (Pra) gestito dall'Aci, un inutile doppione della Motorizzazione Civile. Ma, invece del Pra, ora è scomparso l'art. 30 e così sprecheremo circa 200milioni di euro l'anno. «L'Aci – scrive *la Repubblica* – è un grande feudo: 1500 delegazioni, 106 uffici provinciali, 3000 dipendenti, 900 poltrone da occupare, almeno 70 dirigenti, 153 società partecipate... un presidente (264mila euro di stipendio), tre vicepresidenti...». Conoscere il bilancio consolidato è impossibile. A proposito: per la ricerca dell'autore di questo scandalo, sarà bene sentire il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi (prossimo candidato a succedere a Pisapia?) e la sua consorteria di Comunione e Liberazione.

la cartella dei pretesti - 2

Il vescovo è diventato l'apice di una carriera, io invece non concederei l'ordinazione episcopale per servizi curiali, di rappresentanza, onorifici, perché non è possibile essere vescovi senza cura d'anime. Queste sono le *dogane* da riformare, frutto della storia umana piuttosto che dell'ispirazione di Dio. E le circa 160 sedi di nunziatura nel mondo, costosissime, a cosa servono? Certo non a garantire libertà di evangelizzazione dove questa non esiste: anche in questo caso la Chiesa imita meccanismi tipici della comunità civile. E lo Stato della Città del Vaticano, nato secoli fa dalla *questione romana*, ormai è anacronistico: mischia funzioni civili e autorità religiosa, condannando il Pontefice a essere capo di Stato e guida della Chiesa universale. Sarebbe più consona una *Organizzazione non governativa internazionale* che abbia rapporti con gli Stati, senza imitarne le logiche.

VINICIO ALBANESI. Comunità di Capodarco, Avvenire 17 settembre 2014.



ECUMENISMO TRA PASSATO E FUTURO

Ugo Basso

Un intero pomeriggio organizzato a Milano dalla fondazione Ambrosianum e dal SAE, Segretariato per le Attività Ecumeniche, per parlare di ecumenismo: a cinquant'anni dal decreto conciliare *Unitatis Redintegratio*, abbiamo ascoltato il cattolico Giovanni Cerreti, il valdese Paolo Ricca e l'archimandrita della chiesa greco ortodossa Dionisios Papavasileiou.

Non posso ricostruire il lungo scambio seguito da interventi del pubblico, ma vorrei toccare qualche punto e lasciare assaporare l'atmosfera. Fino al concilio, ai cattolici era suggerito di passare veloci e senza alzare gli occhi davanti ai luoghi di culto protestanti perché il solo sguardo poteva mettere in forse la salvezza: oggi non si pongono difficoltà neppure a entrare e perfino a partecipare a qualche culto, naturalmente senza partecipare alla cena del Signore. L'ospitalità eucaristica è concessa molto raramente, in qualche incontro ecumenico, ma praticata comunque soprattutto da coppie miste. Oggi tuttavia si riconosce il valore del battesimo e si riconosce che tutti i credenti in Cristo partecipano alla salvezza.

Senza entrare nella discussione sui limiti dell'*Unitatis Redintegratio*, un testo che ha rovesciato la tradizionale ostilità cattolica, ma non riconosce ancora una fraternità delle chiese cristiane, senza analizzare quella sorta di superiorità cattolica riaffermata dalla costituzione *Lumen Gentium* – anche fra i cattolici c'è chi avverte la necessità di un nuovo concilio – oggi riconosciamo sull'ecumenismo tre livelli di posizioni. Il popolo, nel senso naturalmente di popolo di Dio, ha sostanzialmente superato il senso di ostilità e di pericolo per accettare, magari con qualche diffidenza e senza addentrarsi in motivazioni teologiche, che protestanti e ortodossi sono cristiani battezzati. I teologi interessati all'ecumenismo hanno trovato intese molto avanzate e lasciato cadere gran parte delle ragioni di divisione, ma non hanno alcun potere nelle rispettive chiese e i progressi da loro compiuti restano estranei alla prassi ecclesiale: di queste ricerche e delle relative intese si parla assai poco nell'informazione anche religiosa e sostanzialmente per nulla nella predicazione. Infine le autorità religiose restano chiuse forse per una sorta di timore di perdita di potere spirituale.

Fra le tante questioni toccate, faccio cenno a una: il cosiddetto ministero petrino, il ruolo del

pontefice romano che già Paolo VI identifica come la principale difficoltà per l'unità. Non si può pensare a una soluzione semplice: ma non si può ignorare che nella bimillennaria storia della chiesa la figura del papa è molto cambiata: nei primi secoli il vescovo di Roma è stato simbolo di unità e punto di riferimento per la soluzione dei problemi più controversi; il papa della riforma gregoriana ritiene di assumere poteri più ampi per contrapporsi alle pretese imperiali; il concilio di Trento assegna al papa la centralità del potere; Pio IX si dichiara infallibile, sia pure in precisi ambiti, per opporsi all'ateismo dilagante nel positivismo; per arrivare al papa che decide di dimettersi, cambiando quindi di fatto l'idea monarchica e infine l'attuale posizione di Francesco che indubbiamente sta operando una profonda revisione della figura e del ruolo del vescovo di Roma.

Questo per dire che neppure il monolitismo della chiesa romana è assolutamente intoccabile. Accenno allora alla conclusione a cui si è arrivati evidentemente con speranza e fiducia nello Spirito. Innanzitutto occorre ribadire la differenza, posta da Giovanni XXIII alla base del concilio Vaticano secondo, tra il fondamento della verità e la sua enunciazione: in fondo anche molte differenze fra le chiese cristiane sta proprio nella diversa enunciazione delle stesse verità.

In secondo luogo è necessario riconoscere che ogni chiesa istituzionale è in realtà una comunione di comunità, di chiese. Se questa constatazione è di immediata evidenza nella chiesa ortodossa, in cui sono presenti diverse chiese autocefale e nelle chiese evangeliche riformate che assumono denominazioni diverse, anche la chiesa romana riconosce espressioni ben diverse di spiritualità e di organizzazione, a partire dalla molteplicità degli ordini religiosi, anche senza ricordare le lotte furiose che spesso nel passato li hanno contrapposti. È impensabile, non necessario e forse neppure opportuno il superamento delle diverse chiese per la creazione di una nuova superchiesa: le istituzioni resteranno diverse, ma abbandonando qualunque antagonismo per cercare collaborazioni. E più si farà crescere il senso di fraternità, più ciascuno, cercherà di avvicinarsi al Signore riconoscendo il mistero della chiesa, più l'ecumenismo diventerà esperienza e testimonianza.



schede per leggere - Mariella Canaletti

UN AUGIAS DELUDENTE

Se la delusione è proporzionale alle aspettative, confesso che il romanzo *Il lato oscuro del cuore* Einaudi 2014, pp 275, 19,00 € di Corrado Augias mi ha lasciato davvero molto perplessa. Ovviamente non è mutata la stima per l'autore, intellettuale in grado di declinare l'indiscutibile competenza con una notevole capacità di divulgazione; ma avventurarsi oltre il proprio ruolo consolidato, come in questo caso, è un rischio che intelligenza e autocritica non avrebbero dovuto ignorare.

Il testo ha come protagoniste Clara e Wanda, l'una ricercatrice di storia della psicanalisi, l'altra vittima di una losca vicenda. Le due donne si incontrano per caso, e la prima, da sempre impegnata in astratte ricerche, si immerge nella concreta realtà dell'altra, debole e sventurata; le offre allora aiuto, sulla scia degli studi fatti, attraverso un dialogo liberatorio. E il dialogo comporta anche il progressivo disvelamento di squallide vicende di sfruttamento e corruzione.

Si conclude la storia con il richiamo alla responsabilità di ciascuno, mentre da un mondo di bassezza morale arriverà una scossa vitale anche per quello tristemente perbene.

Il libro vuole essere dotto, e nello stesso tempo creare *suspense*. Le ripetute disquisizioni però sulla nascita e lo sviluppo della psicanalisi sono prolisse e interrompono il ritmo, mentre la vicenda misteriosa che, a poco a poco, si chiarisce ripete situazioni di delinquenza quotidianamente alla ribalta, purtroppo comuni e addirittura banali.

Mi pare che oggi troppi si spingono in avventure nuove, e mi sfugge la ragione che trasforma studiosi in insegnanti incapaci di chiarezza; scienziati in autori di opere divulgative incomprensibili; uomini di diversa cultura in scrittori di romanzi. Così, inondati come siamo da ogni tipo di libro, è diventato molto difficile avere orientamenti seri di scelta.

la cartella dei pretesti - 3

Come Jorge Bergoglio prima di lui, papa Francesco non solo predica la necessità del dialogo, ma la pratica. Di un dialogo vero, tra persone con punti di vista esplicitamente diversi, che comunicano per comprendersi. Non di un dialogo all'insegna dell'elogio reciproco, pensato dall'inizio per concludersi con una *standing ovation*, né un dialogo che sia in realtà una mera giustapposizione di monologhi. [...] Di sicuro l'arte che papa Francesco predica, e pratica lui stesso ogni giorno, è difficile da imparare e, più ancora, da attuare quotidianamente. In un dialogo degno del nome si deve mettere in conto anche l'insuccesso; la possibilità che il nostro punto di vista, ciò in cui crediamo, risulti errato, o che il nostro interlocutore risulti più nel giusto di noi...

ZYGMUNT BAUMAN, *Se il Papa ama il dialogo vero più della verità*, [la Repubblica](#), 21 ottobre 2014.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

ALTRE FIRME IN QUESTO NUMERO:
Manuela Poggiato, medico ospedaliero

Corrispondenza: info@notam.it
Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it

L'invio del prossimo numero 450 è previsto per LUNEDÌ 8 dicembre 2014